

4376
TORELLI, M.
2004

LA « TANELLA ANGORI »,
I CUSUE LA TABULA CORTONENSIS*

DI
MARIO TORELLI

Da due anni, grazie ad un finanziamento straordinario dello Stato, l'amministrazione comunale di Cortona si è impegnata in un'ambiziosa operazione di allestimento di un grande parco archeologico, del quale ha voluto affidare a me la progettazione scientifica e quella architettonico-urbanistica al collega architetto Pierluigi Cerri del Politecnico di Milano. L'operazione è di lungo periodo e presenta un notevole interesse tecnico-scientifico: al primo posto è la riqualificazione dell'ambiente dei due straordinari tumuli del Sodo,¹ del secondo dei quali si è completato il restauro del monumentale altare funerario (fig. 1), con l'eliminazione del moderno canale di bonifica che li separa; un altro punto di grande importanza è l'apertura al pubblico, dopo un decennio di scavi congiunti della mia università e dell'Università dell'Alberta, della villa romana in loc. « Ossaia », già appartenuta tra gli inizi e la fine del I sec. a.C. ai consolari Vibii Pansae e poi passata nella proprietà di Caio e Lucio Cesari, che ha restituito splendidi mosaici (fig. 2)² e una serie di eccezionali rivestimenti bronzei sbalzati per i tradizionali *missilia* dell'imperatore, nel caso specifico Severo Alessandro e Gordiano III³ (fig. 3). Tuttavia, come è facile intuire, il progetto prevede anche la valorizzazione di monumenti minori del passato etrusco e romano

* Letta nell'Adunanza pubblica del 29 gennaio 2004.

¹ Vd. da ultimo P. BRUSCHI ET AL. - P. ZAMARCHI GRASSI, *Cortona etrusca. Esempi di architettura funeraria*, Cortona 1999.

² H. FRACCHIA - M. GUALTIERI, in C. MASSERIA (ed.), *Dieci anni di archeologia a Cortona*, Roma 2000, pp. 183-250.

³ M. GUALTIERI, *Missilia da Roma a Cortona ? Ritratti imperiali del terzo secolo su laminette di bronzo*, in *Röm.Mitt.*, CVIII 2001, pp. 83-109.

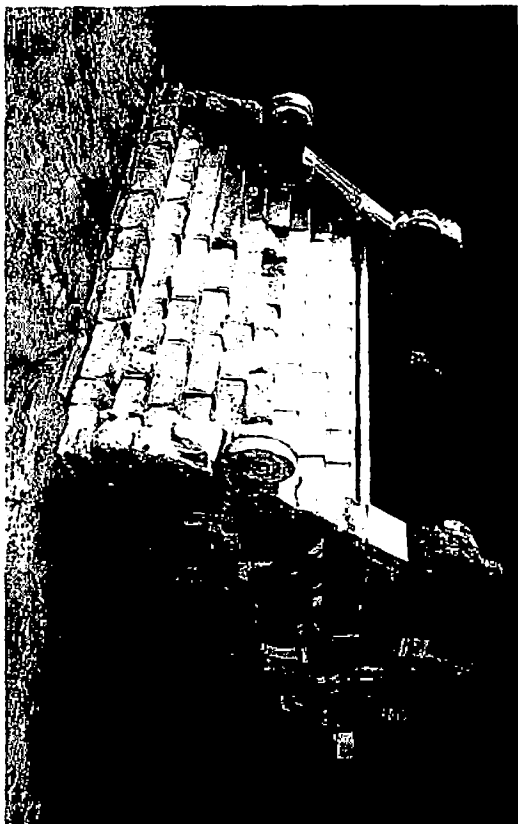


Fig. 1. Tumulo del Sodo II, altare funerario

di Cortona. Tra questi spicca una serie di realizzazioni, donde emerge un volto ellensico della città molto ben definito e che conta diversi importanti interventi urbanistici. Il più rilevante di tutti è senz'altro una colossale costruzione in tecnica poligonale tendente al quadrato, realizzata con grandi blocchi esternamente lisciati e rifiniti con *anathyrosis*, nella sua parte meridionale nota già da tempo sotto la facciata della Cassa di Risparmio di Firenze in Piazza Signorilli,¹ scoperta ancora per un ulteriore tratto a N lungo alcune altre decine di metri, nello scavo condotto dalla Soprintendenza sotto il Palazzo Casali per i lavori di restauro e allestimento delle sale del futuro Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona, scavo di cui è stata data una breve notizia preliminare;² non è difficile riconoscere in questa grande opera di terrazzamento la costruzione della piazza del foro della città, un polo urbanistico di carattere politico, che, come è accaduto spessissimo nelle città non descrittive alla fine dell'antichità, ha conservato la medesima funzione fino ai nostri giorni. Un intervento motivato invece da aspetti ideologici molto particolari, peraltro in linea con la ricerca di una *grandeur* urbana propria del tardo ellenismo, è rappresentato dalla modifica apportata al tratto occidentale delle mura con l'apertura di una porta

¹ A. NERI MOMONA, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell'arte*, Firenze 1977, p. 52.

² A. SANTI, *Notizie preliminari sul ritrovamento di un muro etrusco nel cimitero di palazzo Casali*, in MASSARA (ed.), *Dieci anni di archeologia etr.* (nota 2), pp. 77-86.



Fig. 2. Ossia, villa romana de La Tufa, mosaico con pannello



Fig. 3. Ossia, villa romana de La Tufa, lamina in bronzo con Giordano III

a duplice arco di ingresso, nota come Porta Bifora⁶ (fig. 4), oggetto negli ultimi tre lustri di un lungo e accurato scavo scientifico condotto da un'équipe dell'Università di Perugia, che ha restituito uno splendido monumento alla vista e alla funzione, perduta da secoli, di ingresso alla città: la valenza del duplice ingresso, aperto al posto di una precedente porta ad unico fornice, è senza dubbio quella di dare una « porta trionfale » alla città ellenistica nel punto di arrivo delle strade dirette verso le principali città concernenti di Arezzo e di Chiusi. Sempre la ricerca dell' *urbanitas* è alla base di una serie di interventi destinati a trasformare e migliorare la situazione dell'approvvigionamento idrico della città, fino ad allora assicurata da numerosi pozzi. Il primo atto fondamentale è consistito nella costruzione di un acquedotto,⁷ che, malgrado l'aspetto particolarmente arcaico, risulta un'opera assai impegnativa, realizzata nel corso del II sec. a.C., come ci assicura la nascita di un complesso termale a pochi passi dalla piazza forense, in Piazza Tommasei: quest'ultimo infatti è documentato da un mosaico, purtroppo giunto a noi in pochi frammenti, ma che sappiamo essere uscito dallo stesso *atelier* del mosaico delle terme di Musarna, solidamente ancorate al tardo II sec. a.C.⁸ (fig. 5). Dello stesso progetto di natura idraulica fanno parte le aperture di almeno due altre fontane, una realizzata per recuperare la « caduta » delle acque dell'acquedotto con una cisterna coperta da un'elegante volta a botte, posta al livello più basso dell'impianto urbano presso la Porta Ciucella (fig. 6), e l'altra, anch'essa una fontana-cisterna posta all'interno della città, che, captata invece la falda attraverso un cunicolo terminato da un bell'arco, terminava con una bella mostra sostituita, conservata sotto Palazzo Cerialli-Diligenti (fig. 7).⁹

Sempre in questo quadro cronologico e culturale si inseriscono diversi interventi nelle necropoli, che comprendono il riuso di alcune tombe di due dei grandi tumuli arcaici, quello di Camucia e quello I del Sodo, di cui diremo appresso, e la costruzione di una coppia di tombe di inusitata foggia, le celebri « Tanelle ». Se la più famosa delle due, designata dalla tradizione

⁶ A. V. V., *Lo scavo di Porta Cibellina*, in: *Missirua* (ed.), *Dieci anni di archeologia* cit. (nota 2), pp. 144-7.

⁷ O. STEVANECCA, *L'approvvigionamento idrico di Cortona nell'età classica e nel Medioevo*, in: *Missirua* (ed.), *Dieci anni di archeologia* cit. (nota 2), pp. 107-127.

⁸ M. FAMMA, *Le terme di Piazza Tommasei*, in: *Missirua* (ed.), *Dieci anni di archeologia* cit. (nota 2), pp. 10-13.

⁹ Illustrati solo in maniera sommaria da N. P. MORONA, *Cortona etrusca e romana* cit. (nota 4), pp. 54-55, (fontana-cisterna presso la Porta Ciucella), 52 (fontana-cisterna sotto Palazzo Cerialli-Diligenti), i monumenti saranno meglio presentati nella guida del nuovo

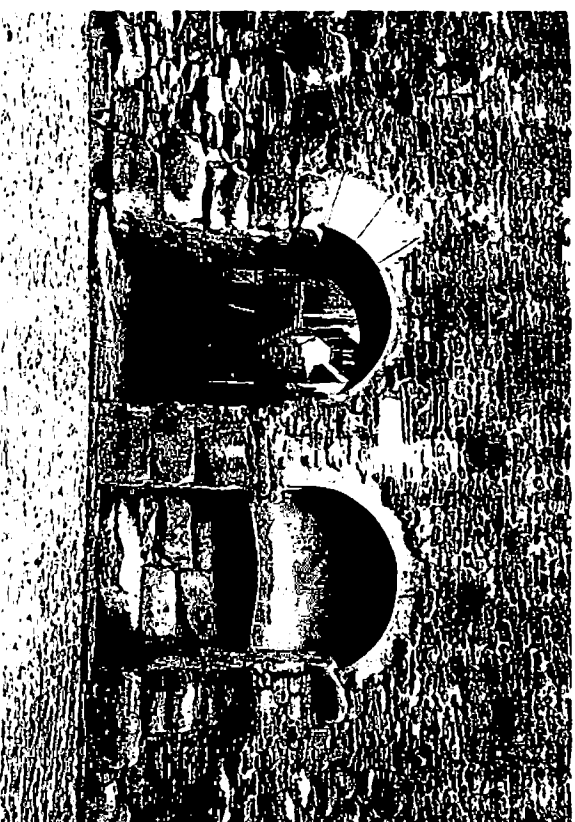


Fig. 4. Cortona, Porta Bifora

etrusca locale « di Piagora », è da sempre stata agibile, la seconda, nota come « Tanella Angori », è stata oggetto di una nuova esplorazione e di un restauro nel quadro delle opere del Parco, donde sta emergendo ora ai nostri occhi in tutta la sua eleganza costruttiva (figg. 8-16), dopo molti decenni di oblio. Il mausoleo, di cui si stanno ultimando i rilievi con molti particolari inediti, diversi da quelli noti dall'edizione del Neppi Modona (fig. 17),¹⁰ dopo questa ripulitura ci appare ancor più di prima un vero e proprio gemello dell'altra e più famosa « Tanella », ma dell'« Angori » considerevolmente più piccola (figg. 18-21). Il recupero della « Tanella Angori » e il recente studio di Menchetti¹¹ su quella detta « di Piagora » consentono di raggiungere oggi alcuni punti fermi su questi sepolcri, a lungo considerati (e non solo dall'etruscheria più deteriorata) come monumenti singolari e misteriosi. In realtà, per comprendere la concezione delle « Tanelle » è utile metterle in relazione con un'altra tomba monumentale del territorio cortonese, l'ipogeo scavato cinquant'anni or sono,¹² che sorge a qualche chilometro a Nord di Cortona

¹⁰ A. N. P. MORONA, *La « tanella Angori » di Cortona*, in: *Palladio*, I 1951, pp. 60 ss.; ivi., *Cortona etrusca e romana* cit. (nota 4), pp. 98-101.

¹¹ M. MENCHETTI, in: *Missirua* (ed.), *Dieci anni di archeologia* cit. (nota 2), pp. 143-153.

¹² G. MAZZONI, in: *St. It. It.*, XXIII 1954, pp. 345 ss.; ivi., *Cortona etrusca e romana* cit. (nota 4), pp. 101-102.

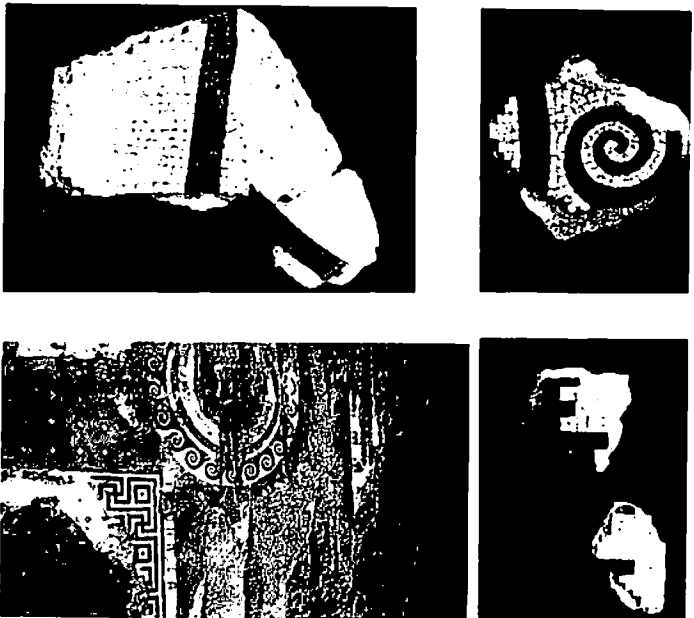


Fig. 5. Cortona, mosaico di Piazza Tommasi e Musarna, mosaico delle terme (da Missiroli, *Dieci anni di archeologia* cit.)



Fig. 6. Cortona, fontana-cisterna presso Porta Ciella

Fig. 7. Cortona, costruzione sotto Palazzo Cerulli-Diligenti



in loc. « Mezzavia » (fig. 22), forse in relazione ad un abitato di cui è visibile immediatamente aldisopra della tomba un resto del muro di cinta a grandi blocchi di panchina, molto simile a quello dell'*oppidum* arcino di Castiglione Fiorentino a pochi chilometri a N, scoperto sotto le mura del castello.¹⁵ A differenza delle due « Tanelle », la tomba di « Mezzavia » non ha alcuna soprastruttura monumentale, ma si presenta nella forma dell'ipogeo, che in questa zona centro-settentrionale del mondo etrusco appare quella tradizionale, nell'area cortonese attestata soprattutto nella forma della camera con loculi per la deposizione di urne cinerarie. La struttura dell'ipogeo di « Mezzavia », basata sulla semplice camera con quattro loculi per ciascun lato ed uno sul

¹⁵ P. ZAMMARINI GRASSI, in LVV, « Nuovi contributi per una carta archeologica del territorio etrusco », Cortona 1993, pp. 48-55; cfr. anche G. GAIARDI, *L'indagine archeologica e le testimonianze medievali*, in P. ZAMMARINI GRASSI (ed.), *Castiglione Fiorentino. Un nuovo centro etrusco*, Cortona 1993, p. 35.



Fig. 8. Cortona, Tavola Angori

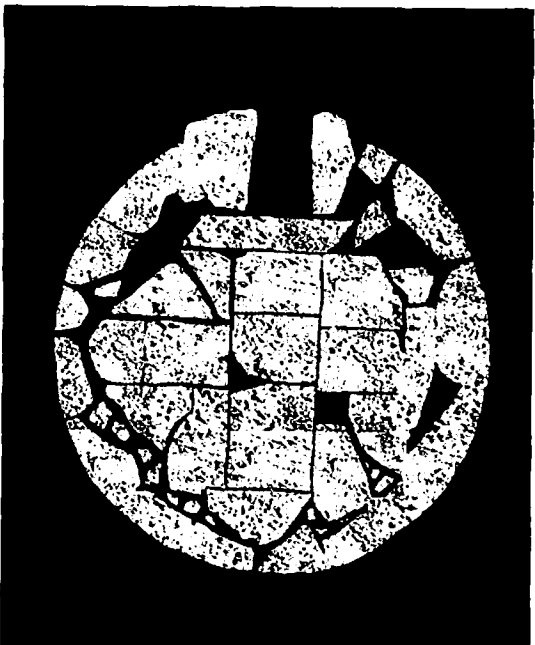


Fig. 9. Cortona, Tavola Angori, ricostruzioni (arch. Luca Tarantini)

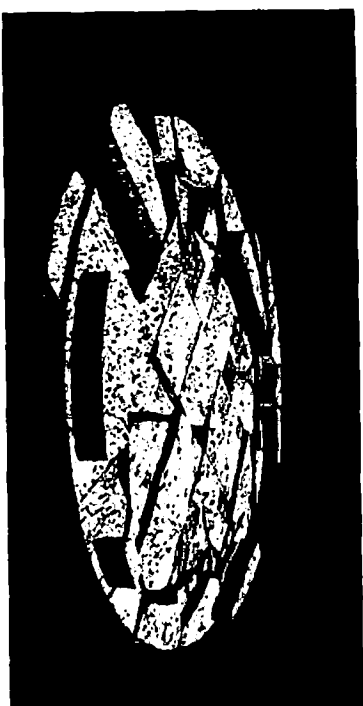


Fig. 10. Cortona, Tavola Angori, ricostruzioni (arch. Luca Tarantini)

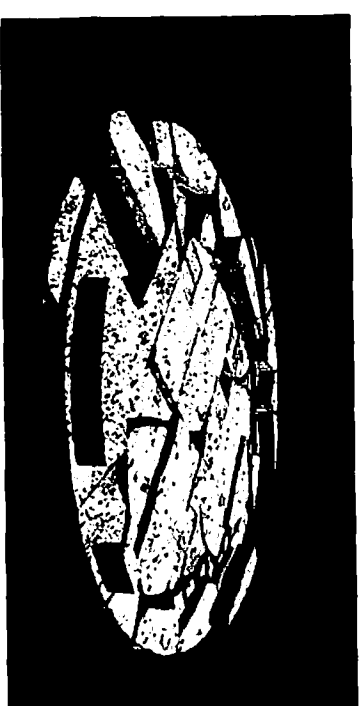


Fig. 11. Cortona, Tavola Angori, ricostruzioni (arch. Luca Tarantini)

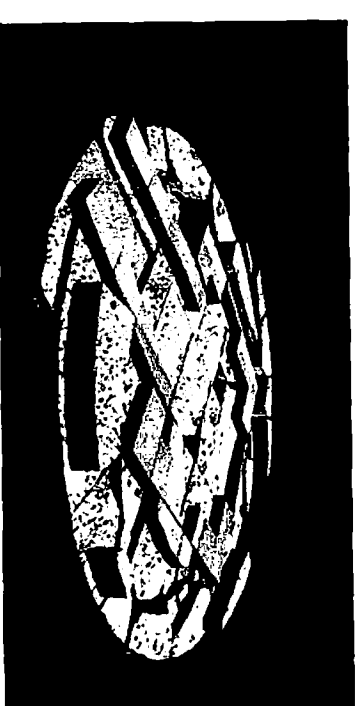


Fig. 12. Cortona, Tavola Angori, ricostruzioni (arch. Luca Tarantini)

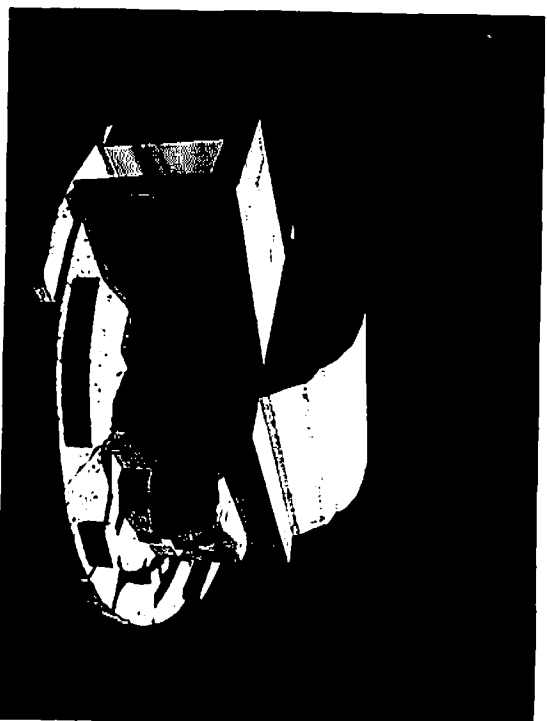


Fig. 13. Cortona, Tanelia Angori, ricostruzioni (arch. Luca Taranini)

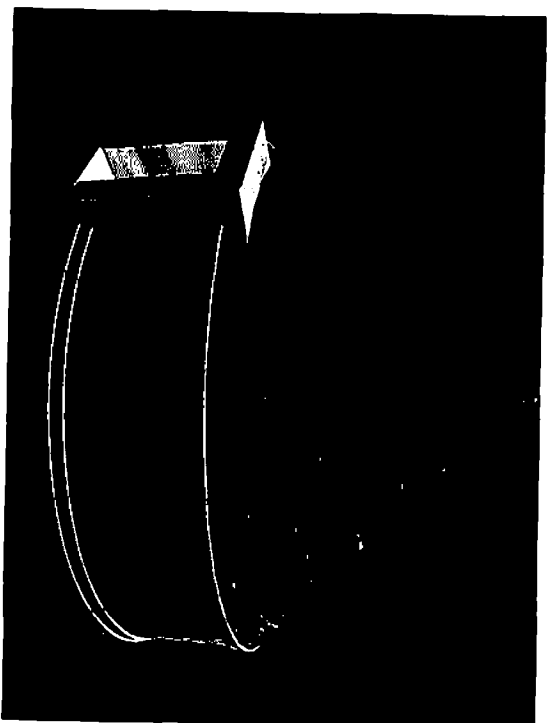


Fig. 14. Cortona, Tanelia Angori, ricostruzioni (arch. Luca Taranini)

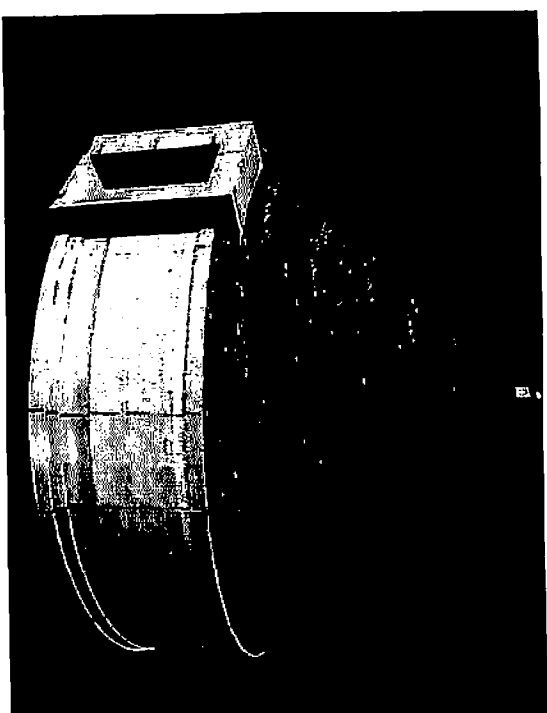


Fig. 15. Cortona, Tanelia Angori, ricostruzioni (arch. Luca Taranini)

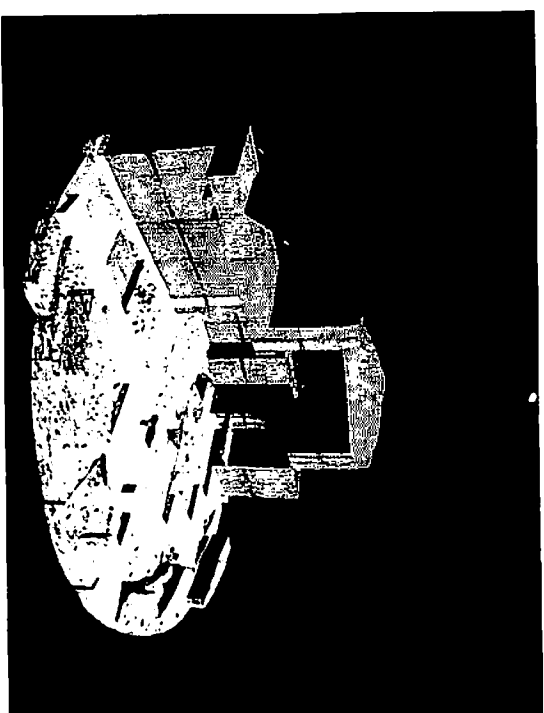


Fig. 16. Cortona, Tanelia Angori, ricostruzioni (arch. Luca Taranini)

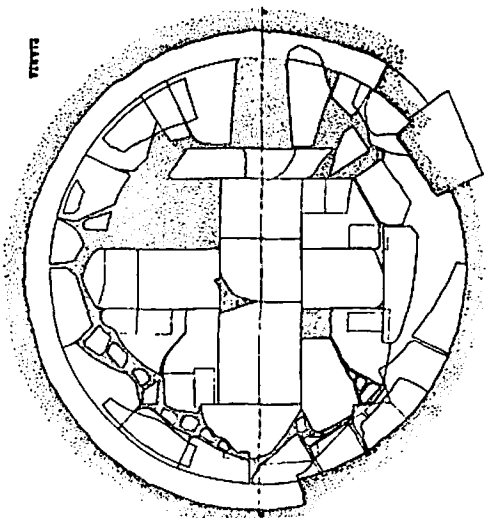


Fig. 17. Cortona, Tanella Angori: rilievo (da Neri Mambona, *Cortona etrusca e romana* cit.)

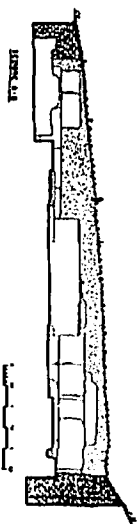


Fig. 18. Cortona, Tanella di Piaggina (da Mambona, *Due anni di archeologia* cit.)

fondo evidentemente destinato al capostipite, ci rivela tuttavia un principio di organizzazione dello spazio interno, che è lo stesso alla base dell'articolazione architettonica interna delle « Tanelle », quello cioè di una camera sepolcrale di forma e apparato tradizionali, munita di un numero variabile di loculi, che nella « Tanella di Piaggina » assumono una peculiare copertura a forma dispiantata, forse ripetuta anche nell'« Angori »: lo stato di conservazione di quest'ultima tuttavia ci impedisce di affermarlo con decisione.

Da tutto ciò si deducono origine e ragioni della struttura dei due monumenti gemelli: essi infatti intendono da un lato conservare all'interno la disposizione della camera funeraria con loculi per urne individuali, del tutto consueta negli ipogei della zona, e dall'altro realizzare il sepolcro, non secondo l'uso della forma ipogea ben consolidato nella regione, bensì attribuendo all'esterno una forma a mausoleo, questa invece affatto inconsueta nei sepolcri etruschi dell'Etruria centro-settentrionale,¹¹ dove è sconosciuto l'uso di allestire tombe dall'apparato esterno non solo visibile, ma di aspetto

¹¹ Cfr. J. P. OLSON, *The Sources of Innovation in Later Etruscan Tomb Design* (ca. 350-100 B.C.), Roma 1982.

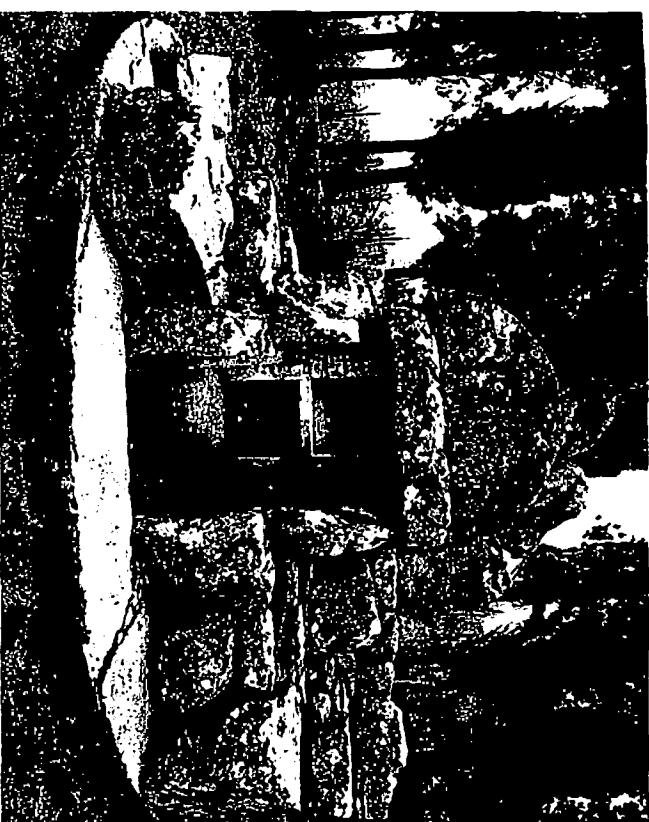


Fig. 20. Cortona, Tanella di Piaggina (da Mambona, *Due anni di archeologia* cit.)

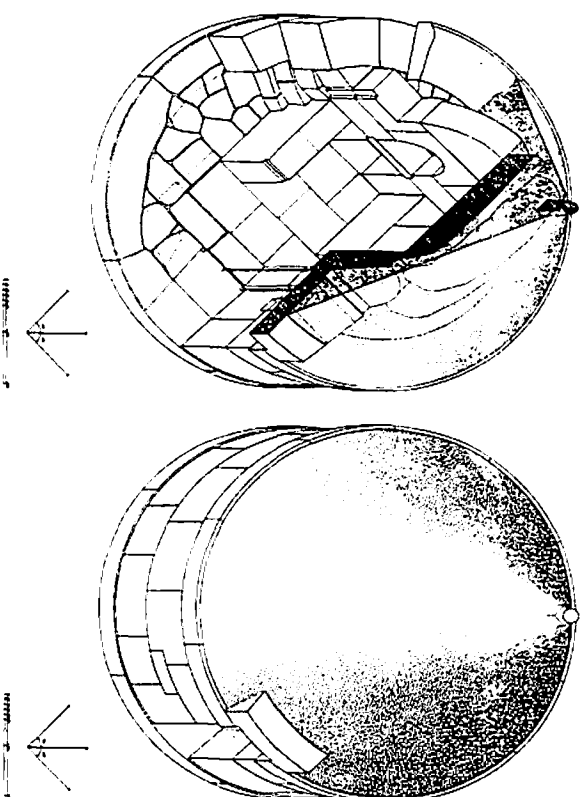
Fig. 20. Cortona, Tanella di Pitegora (da MASSERIA, *Dieci anni di archeologia etr.*)Fig. 21. Cortona, Tanella di Pitegora, rilievo (da MASSERIA, *Dieci anni di archeologia etr.*)

Fig. 22. Cortona, Tomba di Mezzavia



monumentale. Anche questa singolarità non è senza significato: invece di assumere, sull'esempio dei grandi monumenti sepolcrali greci tra tarda classicità ed ellenismo, i più grandiosi aspetti naomorfici, che vediamo ripetuti in molte tombe dell'Etruria del Sud, non solo nelle c.d. « necropoli rupesiri » ma, sia pur episodicamente, anche in tombe monumentali di Caere, Tarquinia e Vulci, la scelta dei titolari delle due « Tanelle » è un'altra, quella cioè del tumulo su tamburo, anch'essa non ignota a monumenti funerari greci di epoca classica ed ellenistica,¹⁵ ma di fatto sconosciuta all'Etruria dopo i fasti dell'arcaismo. Tenendo presente la realtà storico-topografica di Cortona, dove la piana sottostante al colle sul quale sorge la città era ed è dominata da tre grandi tumuli datati tra il 600 e il 570 a.C., quello di Cammea e quelli appena ricordati del Sodo, non è difficile immaginare che un gesto, come

¹⁵ Per l'età ellenistica, vd. H. LÄRTZ, *Die Architektur des Hellenismus* (trad. it.), Milano 1999, pp. 197-198.

quello dei proprietari delle due « Tanelle », di rispolverare il sepolcro a tumulo su tumulo, non poteva non avere un significato ed uno soltanto, quello cioè di rifarsi ad una tipologia gloriosa, che fungesse da immediato richiamo della storia più antica e veneranda della città, fata di *printhes* e di *reges*, e dunque di evocare epoche di grandezza e livelli sociali prestigiosi. Non è infatti casuale che nella stessa età ellenistica le camere dei grandi tumuli siano state oggetto di riuso da parte di famiglie aristocratiche: nel caso del tumulo I del Sodo, è stata rioscupata una delle celle minori, dove è stata apposta un'iscrizione con i nomi dei due defunti,¹⁶ mentre nel caso del tumulo di Camucia è stata interamente riadoperata la tomba B, scavata da P. Bocci Pacini nel 1964.¹⁷

Le due « Tanelle » si inseriscono in un processo di generale rinnovamento culturale, sociale e soprattutto monumentale e urbanistico, che costituisce una precisa eco della frenetica attività costruttiva che nel corso della seconda metà del II sec. a.C. investe l'Italia tutta (ma anche la Sicilia), ben visibile nelle ricostruzioni di grandi santuari cittadini o etnici da Paestrum a Pietrabbondante. In primo luogo si colloca il generale riassetto della città, che coinvolge tutti i tratti salienti della forma urbana: dalla costruzione della « trionfale » Porta Bifora alla realizzazione della terrazza forense e di altri minori sostruzioni per consentire una risistemazione urbanistica radicale, dall'imponente opera di approvvigionamento idrico centrata sull'acquedotto, sulle cisterne-ioniane di Palazzo Cerrilli-Diligenti e di Porta S. Agostino alla costruzione di terme in Piazza Tommasei, cui abbiamo fatto cenno all'inizio; nella stessa prospettiva si inserisce una rinnovata attenzione per i santuari, documentata dalla realizzazione della decorazione fittile del tempio di Camucia nell'area dei Vivai Felici¹⁸ (fig. 23) e dai doni votivi dei santuari di Montecchio, che annovera il celebre « puto » di Leida (fig. 24) e alcune altre statuette votive bronzee di elevato livello (fig. 25),¹⁹ ma anche del san-

¹⁶ Cfr. RUS. *Etr. Co.* I, 3; cfr. P. BALSANI, in P. ZAMBARINI GRASSI (ed.), *La Tomba dei Printhes (Catalogo della Mostra Cortona 1992)*, Cortona 1992, pp. 180-181.

¹⁷ P. BOCCI PACINI, *Camucia. La tomba B*, in ZAMBARINI GRASSI (ed.), *La Tomba dei Printhes*, (nota 16), pp. 23-29 (architettura), pp. 103-112 (materiali di corredo).

¹⁸ Una ricostruzione completa del sistema decorativo, con tipi di stina, lastre e cornici ufoforate ben note nel II sec. a.C., è stata compiuta da S. FORU SULLI, *I santuari urbani e suburbani*, in S. FORU SULLI (ed.), *Catalogo del Museo Etrusco e Romano di Cortona*, in corso di stampa; vd. intanto la breve notizia di P. MAMMAY, « *Voti - Il Santuario* », *Analisi preliminare dei dati di scavo e delle tecniche architettoniche*, in MAMMAY (ed.), *Due anni di archeologia* cit. (nota 2), pp. 83-104.

¹⁹ Anche di questo complesso si darà una nuova rilettura di L. FROSTI, *I santuari del territorio*, in FROSTI (ed.), *Catalogo del Museo Etrusco e Romano di Cortona* cit. (nota 18), vd. intanto le brevi notizie di N. MAMMAY, *Cortona etrusca e romana* cit. (nota 3), pp. 140-145.

uario di Culsans (fig. 26) e Sekans (fig. 27) presso la Porta Bifora.²⁰ Sul piano politico-ideologico, di straordinario interesse è la coniazione, forse ancora nel III sec. a.C., di tre serie di *aes grave*, una delle quali²¹ caratterizzata dalle immagini di un auspice e di strumenti sacrificali (fig. 28-29), segno di speciale attenzione prestata ai grandi temi tradizionali religiosi e del ruolo che queste tradizioni assumono nell'immagine della città, sin da epoca arcaica al centro della riflessione sia greca che locale sul tema delle origini. Sempre al II sec. a.C. si può datare anche l'introduzione delle novità alfabetiche locali.²² Il segno di importanti tradizioni scritte e dunque di notevole fervore intellettuale, da confrontare con le riforme alfabetiche introdotte nello stesso tempo a Roma dal poeta Accio;²³ ma soprattutto, conoscendo il nesso tutto etrusco tra usi scrittori, tradizioni sacerdotali e registrazioni geroglifiche, la presenza di una scuola scrittorica cortonese è la prova di un particolare interesse locale nell'elaborazione e nella trasmissione di testi scritti, e in particolar modo di natura sacra. Di tutto questo fervore si ha documento indiretto nell'importanza che Cortona possiede nel quadro delle tradizioni, frutto di rielaborazioni tardo-ellenistiche, relative alla mitologia locale, alle tradizioni relative a Corio e a Dardano, che ancora in epoca augustea occupano un posto di rilievo nel quadro dell'Italia mitica virgiliana.²⁴

A questo punto, con la segnalazione dell'eccezionalità del duplice caso cortonese di sepolcro monumentale nel contesto della forte ripresa economico-sociale e culturale dell'Etruria e dell'Italia, il nostro discorso verrebbe a chiudersi, se l'operazione appena compiuta di riscrivere la « Tanella Angori » non avesse portato alla luce un nuovo documento epigrafico, che non solo fornisce il nome dei proprietari della tomba, ma getta una luce nuova e insperata sulla prosopografia della Cortona di II sec. a.C. Si tratta di una lastra di arenaria (figg. 30-31) giunta a noi in quattro frammenti contigui: restaurata, la pietra presenta le misure massime di cm 46,5 di lunghezza, di cm 47 di altezza e di cm 5,2 di spessore. Su questa lastra, con lettere abbastanza regolari, in media alte tra 7,5 e 9,5 cm, è incisa un'iscrizione giunta a noi completa, malgrado qualche lacuna che non intacca però l'intelligibilità del testo: la tipologia delle iscrizioni funerarie cortonesi dal

²⁰ N. MAMMAY, *Cortona etrusca e romana* cit. (nota 4), pp. 138-140.

²¹ *Ibid.*, pp. 161-163.

²² Sul tema, fondamentale A. MAMMAY, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *Ann. Pont. Museo - C. Fauna*, IV 1980, pp. 177-217.

²³ Cfr. M. SORANZI - C. HOSTIS, *Geschichte der römischen Literatur*, I, München 1927, pp. 136-137.

²⁴ G. CHIOSSANO, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in *Arch. Cl.*, XXII 1980, pp. 1-14.

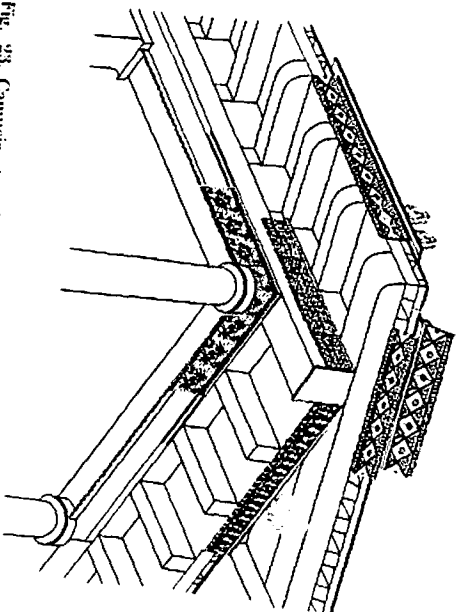


Fig. 23. Gannuccia, tempio nell'area Vivat-Felici, ricostruzione della decorazione finale.



Fig. 24. Léida, Rijksmuseum van Oudheden, statuetta bronzea di fanciullo
stante (da Nijm Moons, *Cartona etrusca e romana* cit.)



Fig. 25. Léida, Rijksmuseum van Oudheden, statuetta bronzea di offerente femminile (da Nijm Moons, *Cartona etrusca e romana* cit.)

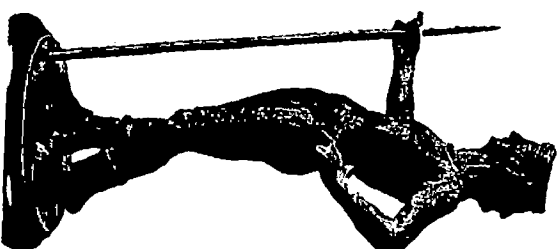


Fig. 26. Cartona, Museo dell'Accademia Etrusca, statuetta di Gannuccia (da Nijm Moons, *Cartona etrusca e romana* cit.)

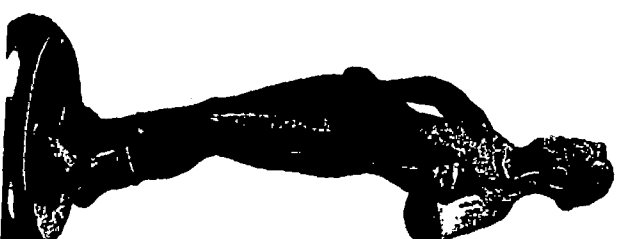


Fig. 27. Cartona, Museo dell'Accademia Etrusca, statuetta di Gannuccia (da Nijm Moons, *Cartona etrusca e romana* cit.)



Fig. 28. Cortona, *aureus* con anspice e
strumenti sacrificali



Fig. 29. Cortona, *aureus* con anspice e
strumenti sacrificali

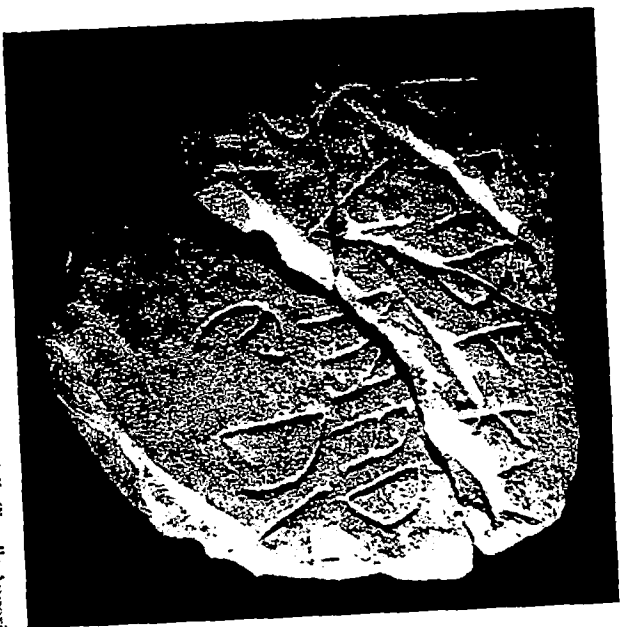


Fig. 30. Cortona, iscrizione proveniente dall'area della Tanelia Angori

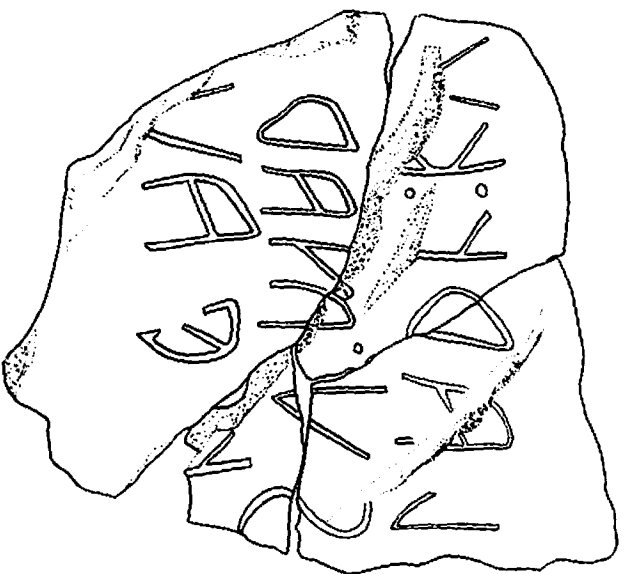


Fig. 31. Cortona, iscrizione proveniente dall'area della Tanelia Angori

IV sec. a.C., in poi, di fatto assai limitata, consente di riconoscere in un'urna, piuttosto che in una stele o in altro tipo di documento funerario, la forma del monumento cui essa apparteneva, anche se lo stato di conservazione non rende la cosa immediatamente perspicua.

Il testo è di facile lettura:

lant : *kur'su* : *mar'keul*

Nella grafia, di epoca senz'alcun dubbio recente, si riscontrano solo pochi elementi di rilievo: a parte la psilosi del prenome maschile *lan*, fatto altrimenti attestato a Cortona, come vedremo fra un istante, il dato principale è costituito dall'uso del segno *kappa* per la gutturale sorda, un uso raro, tuttavia proprio in epoca arcaica degli alfabeti scentuntonali, soppiantato in epoca ellenistica in tutto il Nord dall'impiego per lo stesso suono del *gamma*, di indubbia origine meridionale; malgrado tutto, quest'uso non consente di attribuire l'iscrizione ad epoca particolarmente antica, dal momento che, pur essendo già dal IV sec. a.C. il segno di *gamma* con quello stesso valore generale nella zona, non mancano documenti anche molto più tardi nei quali sia presente il *kappa*. La cosa si può spiegare solo immaginando l'esistenza a Cortona, a Chiusi ed a Arezzo, di due scuole scrittorie, di cui una, più conservativa e come tale legata all'uso delle tradizioni allabetiche locali, impiega il *kappa*, e l'altra invece, influenzata dal prestigio raggiunto dalla cultura del Meridione nel corso della rinascita sociale e politica del IV sec. a.C., fa uso del *gamma*, basterà al riguardo confrontare le iscrizioni di due monumenti espressi dalla stessa famiglia *Fancani*, appartenente all'élite della Cortona ellenistica, l'uno con il *gamma* e l'altra con il *kappa*, ovvero sia la dedica del noto « Putto di Leida » fatta da una *Velia Fanacui* di CIE 446 (= *TLA² 652* = *Rix ET Co.* 3.6), ove figura il *gamma*, e l'iscrizione funeraria, scritta con il *kappa*, di *ant fanacui velnal* di CIE 3402 (= *Rix ET Co.* 1.36), la tomba cioè di un *ant fanacui* figlio di una *velnai*, probabilmente la stessa *gens* dei *velnai* anch'essa appartenente all'élite cortonesc del II sec. a.C., come documenta la *Tanelia Cortonensis* si noti che quest'ultima iscrizione fra l'altro appare inversa, al pari della nostra, dallo stesso fenomeno psilotico del prenome *ant*.

Il nuovo testo è semplice: il personaggio titolare del sepolcro, designato da prenome e gentilizio seguiti dal solo metronimico, è un *lant* Cusu figlio di una *Martai*. Se il testo è anche poco eloquente sul piano dei dati familiari, la situazione prosopografica di *lant Cusu* appare di particolare interesse. Sia madre reca un gentilizio molto raro, attestato una sola volta a Caere,²⁰ recato però anche in questo caso da una donna, una *lant Martai* documentata da

²⁰ *Rix ET Co.* 3.25.

un'iscrizione su di un vaso di IV sec. a.C.; tuttavia, in quanto riferita ad una donna, la provenienza cartaginese non è garanzia dell'origine locale della proprietaria. Infatti il gentilizio, nella forma normalizzata *marci*, è attestatissimo sia a Chini che nel c.d. *ager Saenensis*. Sulla della *gens* si direbbe l'*ager Saenensis* piuttosto che Chini. E infatti nel territorio di Chini, oltre ad una ventina di epigrafi di origine perlopiù sconosciuta,²⁶ solo a Po' Bandino²⁷ è documentato un ipogeo dei *Marci* con appena quattro sepolture; al contrario, nell'*ager Saenensis*, ad Asciano, si conoscono ben due tombe di II-I sec. a.C., dei *Marci*, con quasi 180 iscrizioni,²⁸ cui si collegano altre attestazioni di donne dei *Marci* andate sposate sempre nella stessa zona, ad Asciano e Trequanda.²⁹ Che la *Marci* madre di *Larθ Casu* possa ricollegarsi ai *Marci* di Asciano e dintorni è più di un'ipotesi, se tentiamo conto della vicenda familiare e delle strategie matrimoniali dei *Casu*.

Questa storia gentilizia si è convenientemente accresciuta grazie alla scoperta della ormai celebre *Tabula Cortonensis*, che ormai generalmente si conviene essere un documento giuridico di II sec. a.C., emesso dallo *zitha megi masul*, il *praetor* di Cortona, assistito da almeno quindici persone in massima parte *nobiles* della città costituiti in *consilium praetoris*. Lo storico del diritto romano Vincenzo Scarrano Lissani ed io³⁰ abbiamo molto di recente tentato di spiegare il documento come una compravendita eseguita con il rito della *in iure cessio*, un arcaico istituto noto dalla prassi giuridica romana, che tuttavia, proprio in ragione della sua arcaicità, doveva essere pienamente condiviso dal mondo etrusco. Si trattava di un rituale di compravendita celebrato nella forma di un finto processo: in esso il compratore, con il tacito assenso del venditore, effettuava una *vindictio* pubblica della cosa oggetto della compravendita davanti al pretore, il quale poteva emettere così una sentenza di attribuzione al compratore della cosa oggetto del negozio. La stessa organizzazione grafica della *Tabula*, con i suoi a capo e i suoi segni di capoverso, consente di riconoscere i vari momenti del processo.

Nella prima sezione è contenuta la sostanza della transazione, ossia la compravendita di terreni di un tal *Petrθ Sernās*, un mercante di olive e d'olio

²⁶ RIN ET CI I, 73, 290, 451, 956, 958, 1020, 1021, 1112-1114, 1116, 1945, 1946, 1953, 1954, 1957.

²⁷ RIN ET CI I, 927-930.

²⁸ St. Etr., I, 1982, pp. 104-138; le iscrizioni sono in RIN ET AS I, 98-173.

²⁹ RIN ET AS I, 72 (Asciano, tomba degli *Hepnθ*), 326-327 (Trequanda), 474 (origini incerte).

³⁰ V. Scarrano Lissani - M. Torelli, *La Tabula Cortonensis. Un documento giuridico, storico e sociale*, Napoli 2003; sulla *Tabula* si veda da ultimo U. Alesani, *La «distrizione consuetudinaria» della Tabula Cortonensis*, in *AttiAccad. NC III* 2003, pp. 135-142.

di origini non cortonesi di rango originariamente molto modesto, come indicano la professione e il gentilizio *Petrθ*, derivante dall'omonimo nome individuale di origine umbra; dal momento che vi è l'indubbia menzione di una vigna, nel testo etrusco *vina*, si tratta di terreni senz'altro pregiati, che passano nella proprietà indivisa di quello che i Romani chiamavano *consortium*, un nucleo familiare composto da tre *Casu* progenti di *Larθs*, *Vθge Casu*, *Larθs Casu* e *Larθz Casu*, i quali a loro volta ne dichiarano il prezzo pagato o da pagare in termini di terre meno pregiate di pianura, eccidue forse assieme ad edifici urbani e ad argento o bronzo non monetato; seguiva poi una clausola di garanzia che prevedeva il calcolo di redditi e superfici delle cose scambiate. Questo atto corrisponde alla transazione privata tra *Sernās* e i *Casu*, che, debitamente registrata come premessa della sentenza del pretore, precede le formalità processuali della *in iure cessio*. La seconda sezione registra la solenne *vindictio*, fatta dal solo *consortium* dei tre *Casu* figli di *Larθs*, ovvero sia il momento fondamentale della cessione delle cose. Dopo la terza sezione, con la lista di quindici testimoni della *vindictio*, e la quarta, che registra la presenza all'atto delle parti, i membri del *consortium* dei *Casu* da una parte e *Petrθ Sernθ* con la moglie *Arndθ* dall'altra, la quinta sezione documenta le clausole della registrazione del documento nell'archivio di famiglia dei *Casu*, un atto estraneo, per quel che sappiamo, alla prassi giuridica romana; pur essendo la parte meno chiara dell'intero contesto, la menzione all'inizio della sezione di termini lessicali noti, come *zic*, «scritto», e *zizge*, «è stato scritto», ci assicura del senso generale del capoverso. Infine viene la sesta sezione con la sentenza pronunciata dal pretore di Cortona *Larθ Cuertna Larθsa*, che nella settima sezione appare controfirmata da almeno tredici membri del *consilium praetoris*, espressione della crema della nobiltà cortonese e forse di un partito antiromano, a giudicare dal fatto che i discendenti di tutte queste *gentes* non solo non sono entrati nel notabliato della città dopo il 90 a.C., ma addirittura non appaiono continuati nell'epigrafia romana cortonese.

L'ultima considerazione riguarda il significato economico, sociale e politico della transazione tra *Petrθ Sernās* e i *Casu*. Dalla *Tabula* emerge una serie di elementi nuovi, che contribuiscono a delineare, se non il quadro di una storia proprietaria, almeno degli ampi scenari entro i quali si sono verificati i passaggi di proprietà e la tipologia sociale dei protagonisti. Il caso vuole che si conosca la tomba in cui *Petrθ Sernās* è stato sepolto, che è stata scoperta a Belvedere di Trequanda, in territorio solitamente ritenuto non cortonese, ma di Siena, mentre sua moglie, una *Arndθ*, appartiene ad una famiglia la cui tomba è venuta in luce a Castelnuovo dell'Abate, sempre nella stessa zona, e che una figlia del matrimonio tra *Petrθ Sernās* e *Arndθ* è sepolta

nella tomba di un'altra famiglia emergente della zona, gli *Hepni* di Asciano. Questa circostanza può essere spiegata in due modi: nella prima ipotesi va immaginato che il territorio di Cortona fosse assai più esteso di quanto non si ritenga di norma, giungendo a comprendere terre sulla destra del Chiana; nella seconda ipotesi dobbiamo pensare che tra Cortona e Chiusi, cui si attribuisce la signoria di quelle terre, o, in alternativa, tra Cortona e Siena, se era invece Siena a controllare questa vasta porzione di territorio, esistesse un patto che autorizzava non solo diritto di commercio e di matrimonio tra città diverse dell'Etruria, ma anche l'acquisto di terre in città diverse da quelle di origine. La *Tabula Cortonensis* dimostra infatti che tanto il protagonista *Petru Scevās*, il cui gentilizio ne denuncia le antiche origini servili, quanto sua moglie *Arntlei* erano in precedenza riusciti ad entrare in possesso di terreni pregiati, vigne e forse frutteti, nella porzione di territorio cortonese sulla collina affacciate sul Trasimeno, terreni che vengono scambiati dal *consortium* dei *Cusu* della stirpe di *Laris*, con seminativi di pianura meno pregiati e con altri beni indicati nella prima parte della sezione I. I dati in nostro possesso, però, da un lato confermano che, se l'antica aristocrazia ha conservato gran parte del potere nelle campagne, i cui villaggi sono rimasti sotto l'influenza nobiliare, il processo di liberazione dei *servi* di Chiusi, Perugia e Cortona ha avuto luogo tra III e II sec. a.C., dando pieno sfogo alla forte intraprendenza di questo ceto di ex-*servi*, lanciato all'acquisizione di terre ricche della propria città e delle terre viciniori, anche in funzione di un'intensa attività di mercatura da loro esercitata: si pensi al riguardo al « mestiere » di mercante di olio di *Scevās*. In questo quadro ben si spiega perché la transazione attestata dalla *Tabula* avvenga in controtendenza rispetto al supposto « trend » generale della storia proprietaria dell'Etruria ellenistica, indirizzato verso la liquidazione della grande proprietà aristocratica: i *nobiles* cortonesi *Cusu* comprano (o ricomprano, forse, alla luce dell'innata ambizione nobiliare a ritornare in possesso di terre perdute) dai « plebei » e « stranieri » *Petru Scevās* e *Arntlei*, laddove dobbiamo immaginare che in gran parte dell'Etruria settentrionale gli aristocratici cedessero terre avite ad una antica *servitus* assai attiva sul piano sia economico che politico e non meno avida di loro di acquisire terre per garantire la propria ascesa sociale. *Scevās* infatti non per puro caso cede terre pregiate per fondi meno redditizi: infatti un'urnetta proveniente dalla nobile tomba detta « Tanella di Pitagora » ci rivela che in essa era sepolto un *Vel Cusu*, figlio di un *Laris* e di una *Petru*, certamente figlia del nostro *Scevās* e del *Laris* del *consortium* della *Tabula Cortonensis*. Offrendo speciali favori quali le cessioni attestate dalla *Tabula Cortonensis* alla famiglia dei *Cusu*, potente, ma forse in declino come tutte le altre della nobiltà d'Etruria, e imbastendo con gli stessi *Cusu* appropriate politiche matrimoniali, come

quelle attestate ad Asciano per i meno eminenti, ma pur sempre rilevanti *Hepni*, il « plebeo » *Scevās* dunque otteneva per i suoi figli l'ingresso nelle cerchie importanti delle città della zona: grazie ad accordi come questi, di cui la storia medioevale e moderna d'Europa è ricca, *Scevās* non solo cancellava per la sua discendenza il discutibile marchio delle origini oscure e del mestiere tutt'altro che nobile di mercante d'olio, ma preparava anche grandi fortune per la sua famiglia, al tempo stesso contribuendo a rimpinguare le casse dei *Cusu*, forse bisognose di danaro. Con questo danaro, ora sappiamo, due rami della grande famiglia hanno potuto dare a Cortona con le due « Tanelle » due monumenti all'epoca prestigiosi e ammirati e fors'anche qualcuna delle grandi opere pubbliche di cui abbiamo discusso prima, e – perché no? – un utile sostegno al « partito » che la *Tabula* contribuisce a disegnare ai nostri occhi.

Torelli, M. La « Tanella Angori », i « Cusu » e la « Tabula Cortonensis » *Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia*. 2004-2005, 77, p. 163-187.
Résumé : Studio sulla tomba monumentale di Cortona del 2° sec. a.C. nota come « Tanella Angori » (in relazione alla gemella « Tanella di Pitagora »), di cui si sono condotti una nuova esplorazione e un restauro. Pubblicazione di un documento epigrafico in essa rinvenuto, che qualifica il titolare della tomba come un membro della famiglia dei Cusu. Analisi della situazione prosopografica e della storia gentilizia dei Cusu, con integrazioni di notizie offerte in merito dalla « Tabula Cortonensis »